

MANIFESTO PER LA RIFONDAZIONE

Primo firmatario Nichi Vendola

(versione di sintesi)

Il capitalismo della attuale globalizzazione ha enormemente accresciuto il suo carattere totalizzante. La guerra preventiva si propone come un nuovo ordine mondiale. Il lavoro è un diritto negato, mentre la precarietà distrugge le conquiste sociali e aumentano le diseguaglianze. Un'alternativa di società è quindi indispensabile.

Ma la sinistra in Europa si trova di fronte alla sfida più difficile della sua storia: l'esistenza politica. In Italia l'esito delle elezioni di aprile ha privato, per la prima volta nella storia della Repubblica, il Parlamento di una presenza dei comunisti e della sinistra politica. L'esperienza della Sinistra Arcobaleno è stata fallimentare: non è riuscita a contrastare il bipartitismo, è stata vittima del "voto utile", ha perso la sfida nei confronti del Partito democratico, ha condiviso con quest'ultimo la sconfitta contro le destre.

Per questo ci riuniamo in congresso straordinario. Siamo chiamati a risposte e a scelte politiche chiare per la rinascita della sinistra, con un processo costituente capace di coinvolgere il popolo della sinistra.

Parte prima

- La destra vince per la capacità di intercettare il disagio sociale con ideologie regressive che rimandano ad un'idea forte di società. Si può quindi determinare un ciclo di lunga durata favorevole alle destre, come è evidente in Europa, con la sola eccezione della Spagna di Zapatero.

In Italia lo spostamento a destra è più rilevante. La miscela di neoliberalismo e di populismo ha dato i suoi frutti amari. Sicurezza e paura dello straniero e del futuro sono state le leve.

La confindustria con la sua nuova giunta e leadership prepara una presenza forte, una sorta di governo ombra. Le grandi organizzazioni sindacali avanzano un modello di contrattazione che svilisce il contratto nazionale, ma è contrastato solo dalla Fiom. Sulla individualizzazione e sulla disgregazione del tessuto sociale e lavorativo le destre prosperano, ed hanno saputo anche utilizzare l'ondata dell'antipolitica, la critica alla casta, che si è rivolta contro di noi. Tuttavia il loro elemento vincente è stata la costruzione di una egemonia sul piano dell'immagine di società, cui è funzionale la fine della distinzione fra antifascismo e fascismo, cioè il revisionismo storico.

- Le dimensioni della sconfitta sono enormi. I limiti della coalizione ci erano chiari, ma i tempi delle elezioni anticipate, il fallimento del tentativo di modificare la legge elettorale, li hanno resi immutabili. Ne è uscito un cartello pattizio, con candidature calate dall'alto. La speranza che il bisogno di sinistra diffuso coprisse questi limiti è stata vanificata dall'esperienza deludente del governo Prodi. Non si trattava di raccogliere consensi ma di dare un nuovo senso alla nozione di sinistra.

- Tre sono gli elementi più negativi: il fallimento della sfida della partecipazione al governo; la frattura con le classi subalterne; il mutamento del senso comune diffuso. Nel governo non siamo riusciti ad aprire il secondo tempo, quella della redistribuzione. Ha prevalso solo il risanamento. Nella società la collera popolare per la mancanza di futuro e per il peggioramento delle condizioni economiche, ha finito per indirizzarsi contro la stessa sinistra. Il senso comune è stato invaso dai disvalori della destra, ma anche dai falsi miti della soluzione individuale dei problemi.

- Anche il Partito democratico ha subito una dura sconfitta. Ha promosso lo svuotamento elettorale della sinistra alternativa, ma non ha sfondato al centro e ha così spianato la strada alla vittoria delle destre. L'americanizzazione del sistema ha punito anche il Pd che pure l'ha caldeggiata.

Parte seconda

- In questo congresso dobbiamo salvare Rifondazione Comunista. Né una manutenzione organizzativa, né un rifugio nell'identità. E' necessaria un'analisi spietata degli errori commessi, sull'incapacità di praticare un modello di partito che sia ispirato alla critica nonviolenta del potere, alla critica della semplificazione leaderistica, della distanza tra il dire e il fare. C'è stato un deficit di democrazia interna sul piano sostanziale, ma proprio per questo le logiche correntizie non sono la soluzione.

Ci dobbiamo salvare da due pericoli. Il primo è quello della dispersione, del ritorno a casa.. L'altro è quello dell'arretramento in logiche minoritarie, come se Rifondazione potesse diventare un fortino che ci protegge dalle tempeste del mondo. In tutti e due i casi nessun ritorno al sociale sarebbe possibile.

- A Venezia non discuteremo solo se entrare o no nel governo, ma della nonviolenza, del percorso dell'alternativa. La contrapposizione di allora non può essere ridotta a quella fra "governismo" e "opposizionismo". La stagione di opposizione che abbiamo davanti, tutt'altro che breve, va vista come terreno di ricostruzione di una proposta che voglia essere egemonica.

Abbiamo misurato limiti che non stavano soltanto nell'esigua presenza nella compagine governativa, ma nei vincoli cui è sottoposta l'azione di governo dai poteri finanziari e dagli organi internazionali, come si è visto in particolare con la prima legge finanziaria. Il processo di ricostruzione che dobbiamo intraprendere è insieme sociale e politico. I due momenti non vanno mai separati. Per questo il patrimonio di innovazione che abbiamo varato a Venezia, ove venne sancita la nascita del Partito della Sinistra europea, ci è indispensabile.

- La crisi della politica richiede un'ampia riflessione collettiva e una sperimentazione attenta nel campo delle forme di organizzazione. Tra la condizione sociale e l'adesione ideale il nesso si è rotto da tempo, come dimostra lo spostamento a destra del voto operaio.

Si tratta di costruire senso più che raccogliere consenso. Perciò bisogna accentuare i caratteri gramsciani del partito come intellettuale collettivo. La democrazia interna al partito è questione di sostanza e quindi deve tradursi in forme precise. Non basta dire no al centralismo democratico, bisogna garantire l'esistenza dei canali che colleghino il basso all'alto e viceversa, l'interno e l'esterno. Il partito deve pensare e agire in una dimensione internazionale, quantomeno europea, in interlocuzione continua con altri partiti e forze fuori dal nostro paese, senza ovviamente stabilire rapporti gerarchici che appartengono al passato.

La produzione di senso non può avvenire solo per via intellettuale, ma soprattutto attraverso esperienze. Bisogna quindi sapere "fare società", produrre esperienze di vita alternativa, di concreta solidarietà, non come semplice testimonianza. Questo devono diventare i nostri circoli, non solo luogo fisico di riunione degli iscritti.

Il Prc può portare così un decisivo contributo all'apertura di un reale processo costituente a sinistra.

Parte terza

- In sostanza si tratta di ridare significato a una parola che per molti è diventata vuota e afona: sinistra. Quindi dobbiamo riscoprirne il senso, l'attualità, l'utilità. Se oggi la dovessimo ridefinire useremmo il termine: liberazione. Liberazione del (e dal) lavoro, dell'ambiente, della persona. Liberazione come rovesciamento progressivo dei rapporti di forza e come autodeterminazione di sé. Il capitalismo ha invaso tutte le sfere della vita, ha messo in crisi la democrazia politica. La sinistra del XXI secolo deve sapere rispondere a questo nuovo bisogno di libertà.

In questo quadro un posto centrale occupa la **questione del lavoro** e la contraddizione che lo oppone al capitale. Il moderno capitalismo ha frantumato il processo produttivo e concentrato il potere decisionale nelle mani di pochi; ha reciso il nesso tra crescita e miglioramento delle condizioni di vita; ha fatto della precarietà una condizione strutturale.

La sinistra deve sapere dare delle risposte sui grandi temi **dell'economia**, riproponendo i temi della programmazione economica democratica, della difesa dei beni pubblici e comuni, della pubblicizzazione delle risorse strategiche, della scelta di fonti energetiche rinnovabili, della finalità della produzione verso beni di fruizione collettiva, che spezzino l'egemonia della mercificazione di ogni cosa, della universalizzazione e della democratizzazione dello stato sociale. Si tratta di proporre una riforma radicale dei principali organi di governo internazionale della finanza, per evitare che le crisi si scarichino sui paesi più deboli o originino spaventosi conflitti bellici.

La sinistra non può limitarsi alla difesa della **democrazia** così come è. Certo la difesa della Costituzione torna d'attualità, come l'integrità dello stato nazionale, di fronte alle destre. La rappresentanza politica è ulteriormente messa in pericolo dal referendum spostato al 2009 sulla legge elettorale nazionale e dalle proposte bipartisan di modifica della legge per le elezioni europee. Ma il problema è riuscire a integrare forme di democrazia delegata con forme di democrazia diretta, per rompere ogni diaframma con i cittadini.

Fondamentale è per la sinistra il rapporto con il **femminismo**, che ha profondamente rivoluzionato il modo di intendere la politica stessa. Esso ha dunque carattere fondativo per la nuova sinistra. La crisi climatica porta la **questione ambientale** con prepotenza nella nostra vita quotidiana. Essa diventa il più alto livello della critica al modello neoliberista, al mercatismo, al mito della crescita del PIL. Essa costituisce il collegamento tra il territorio e il mondo, tra le questioni locali e la difesa del pianeta dalla spoliamento capitalistica. E' un terreno di incontro concreto tra cittadini di diversa collocazione sociale, tutti interessati alla difesa del loro habitat. Permette alla sinistra non solo di alludere ma di praticare l'altro mondo possibile.

Il rifiuto della guerra è uno degli elementi che hanno caratterizzato e devono contraddistinguere la nuova sinistra. Se possiamo dire di avere stabilito in qualche momento un'egemonia nella società, anche se fragile, questo è avvenuto nelle grandi lotte per la pace. La spirale guerra-terrorismo è ancora davanti a noi. La lotta contro la guerra permanente e infinita non si nutre solo di No, ma deve diventare solidarietà internazionale, consapevolezza di massa, organizzazione della cooperazione per un'altra economia.

Il tema della **laicità** è diventato particolarmente urgente e preoccupante nel nostro paese. Pesa l'orientamento del nuovo papato. Ma difesa della laicità non è solo lotta all'oscurantismo e alle pretese temporali delle gerarchie ecclesiastiche. E' rifiuto della dimensione dello Stato etico qualunque sia. E' cultura del dialogo e del confronto

contro ogni integralismo. E' difesa dei diritti delle persone. E' difesa della libera sessualità e riconoscimento delle coppie di fatto. E' allargamento da ogni punto di vista delle sfera della libertà.

Altro tema di scontro con le destre è quello dei **diritti dei migranti**. Siamo chiamati non solo a modificare le leggi italiane e a impedire regressioni europee su questo tema, ma anche a condurre una grande battaglia culturale tra i settori popolari entro i quali è penetrata la paura del diverso e dello straniero. Siamo chiamati a rendere convincente la distinzione tra la questione dei migranti e quella della sicurezza, che deve ricevere una risposta da sinistra, contraria a quella della destra che prevede la sospensione dello stato di diritto e veri e propri program.

Nel nostro tempo viviamo appieno il **paradosso della conoscenza**: da un lato il progresso tecnico potrebbe renderla disponibile per tutta l'umanità, dall'altro il suo accesso è negato ai più. Rompere le barriere all'accesso assume un eccezionale valore democratico. Il diritto alla conoscenza è universale, riguarda l'accesso all'istruzione, il suo carattere pubblico, come all'informazione, alla cultura, allo spettacolo.

- Esiste una questione settentrionale? La risposta è no, se la si intende come identità mitizzata (la Padania), come pretesto per attuare una politica delle regioni forti a scapito di quelle deboli, cui sarebbe piegato il federalismo di stampo leghista. Esiste invece una questione del Nord che si articola nella questione operaia, sia nelle forme tradizionali che in quelle nuove del lavoro subordinato, e nell'indebolimento dei ceti medi. L'intervento su questi temi deve ripartire da una rinnovata capacità di inchiesta/azione sulle trasformazioni del tessuto economico e civile del Nord.

- La questione meridionale rappresenta un nodo strategico della riforma sociale, intellettuale e morale del paese. Essa è aggravata dal depotenziamento del ruolo dello stato nazionale, vista la prevalenza degli organi europei e degli apparati della globalizzazione. E' quindi diventata una questione europea, nel cui ambito il nostro mezzogiorno viene raggiunto e superato dai paesi di nuovo ingresso. La sua soluzione richiede un nuovo tipo di programmazione economica a livello nazionale. In questo quadro un particolare aspetto è dato dalla **questione sarda** cui va riconosciuta, la peculiarità sociale, economica, culturale e storica.

Nel contempo il nuovo scenario globale ha facilitato la crescita delle **mafie** che per prime hanno approfittato dei processi di modernizzazione capitalistica e di finanziarizzazione. Di fronte a questo bisogna ricostruire forme di partecipazione, controllo sociale, trasparenza, oltre che ristabilire la legalità.

Parte quarta

- L'esistenza del Partito della Rifondazione comunista non è un bene disponibile se non per le collettività delle donne e degli uomini che lo incarna. Non è in discussione il suo scioglimento, in una situazione ove tutto è da ricostruire. L'esperienza della Sinistra Arcobaleno mostra il fallimento della formula della federazione, che porta solo alla moltiplicazione delle sedi decisionali. La stessa ipotesi di un partito unico, come semplice somma dell'esistente, non fa i conti con la critica necessaria alla forma partito novecentesca. Un nuovo soggetto unitario e plurale, una nuova sinistra, non può nascere all'interno di forme vecchie. Ci serve una proposta che marchi la discontinuità. Per questo pensiamo all'avvio di un vero e proprio processo costituente che si rivolga ai soggetti politici disponibili, agli interpreti di un pensiero alternativo, ai protagonisti delle esperienze di lotta di questi anni, alle forme organizzate e alla sinistra diffusa sul territorio. Un processo che metta in comunicazione l'alto e il basso. Esperienze locali e nazionali.

Da parte nostra dobbiamo fornire il meglio della nostra innovazione. Dobbiamo valorizzare l'esperienza delle "Case della Sinistra", riproporre il meglio dell'elaborazione di Carrara, la capacità di fare società. Dobbiamo avviare libere cessioni di sovranità nella determinazione delle decisioni, sperimentando così la tenuta del tessuto unitario e mettendo alla prova la costruzione dei gruppi dirigenti.

- Nel nostro paese permane una sinistra diffusa che non è stata cancellata dalla sconfitta elettorale ed è ad essa che in primo luogo ci rivolgiamo. Esiste al di là del terreno della rappresentanza: nei movimenti, nei sindacati, nelle reti solidali, nelle associazioni, nei percorsi di autogestione, nelle pratiche di tutela e di difesa dei beni comuni, dei diritti sociali, nelle esperienze di neomunicipalismo, di nuovo mutualismo, nei gruppi di donne, nelle espressioni del mondo cattolico che si sottraggono alla normalizzazione ratzingeriana.

Il congresso può essere momento di rilancio e rinascita sia per il nostro Partito che per la sinistra del futuro. Per questo dobbiamo investire il nostro patrimonio nell'impresa alla quale le comuniste e i comunisti sono oggi chiamati: la rifondazione di una sinistra grande e moderna, di popolo e di alternativa.